

3 - Discorso nella sinagoga di Cafarnao

- 22 Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti.
- 23 Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.
- 24 Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.
- 25 Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».
- 26 Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.
- 27 Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».
- 28 Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».
- 29 Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

Lectio - Gv 6,22-29

La conversazione di Gesù con la gente, con i giudei e con i discepoli è un bel dialogo, ma esigente.

Gesù cerca di aprire gli occhi della gente in modo che impari a leggere gli eventi e scopra in essi la svolta che deve prendere nella vita. Perché non basta andare dietro i segni miracolosi che moltiplicano il pane per il corpo. Non di solo pane vive l'uomo. La lotta per la vita senza una mistica non raggiunge la radice. Mentre conversa con Gesù, la gente rimane sempre più contrariata dalle sue parole. Ma Gesù non cede, né cambia le esigenze. Il discorso sembra un imbuto. Nella misura in cui la conversazione va avanti, sempre meno gente rimane con Gesù. Alla fine rimangono i dodici, ma Gesù non può avere fiducia nemmeno in loro!

Oggi avviene la stessa cosa. Quando il vangelo comincia ad esigere impegno, molta gente si allontana.

22-27: La gente cerca Gesù perché vuole più pane. La gente va dietro a Gesù.

Vede che non è salito in barca coi discepoli e, per questo, non capisce come aveva fatto per giungere a Cafarnao. Non capì nemmeno il miracolo della moltiplicazione dei pani. La gente vede ciò che è accaduto, ma non riesce a capire tutto questo come un segno di qualcosa di molto più profondo.

Si ferma alla superficie: nella sazietà del cibo. Cerca pane e vita, però solamente per il corpo. Secondo la gente, Gesù fa ciò che Mosè aveva fatto nel passato: dare cibo a tutti nel deserto.

Seguendo Gesù, loro volevano che il passato si ripetesse. Ma Gesù chiede alla gente di fare un passo avanti.

Oltre a lavorare per il pane temporaneo, devono lavorare per l'alimento imperituro.

Questo nuovo alimento sarà dato dal Figlio dell'Uomo, indicato da Dio stesso.

Lui porta la vita che dura per sempre. Lui ci apre per noi un nuovo orizzonte sul senso della vita e su Dio.

28-29: Qual è l'opera di Dio?

La gente chiede: Cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?

Gesù risponde che la grande opera di Dio ci chiede di "credere all'inviato da Dio". Ossia, credere in Gesù!

26-29 : il "quando salvifico"

Gesù vuole far progredire i suoi uditori. L'unica risposta a tutte le loro domande si racchiude nella sua persona.

Egli si definisce "Figlio dell'Uomo" (ossia Giudice della storia) che porta i beni "escatologici", cioè la vita eterna.

Egli reca su di sé il sigillo del Padre. Torna alla mente il Battesimo al Giordano: "Tu sei il mio Figlio prediletto...".

Quello è il momento nel quale si manifesta la sua messianicità e l'invito agli uomini a seguirlo.

Dopo quella consacrazione i sinottici ci presentano la sintesi della predicazione di Gesù: "Il tempo è compiuto. Convertitevi e credete al vangelo".

Nella persona di Gesù la storia, il tempo (kairos), ha raggiunto la sua pienezza.

Il "quando" è il tempo, la storia, che sfugge alla banalità o alla vanità generata dal peccato, per diventare di grazia.

Non può essere trascurato il momento presente: "questo è l'Oggi di Dio che ci viene incontro".

Meditazione

La moltiplicazione dei pani avvia un discorso di approfondimento del suo significato.

Gesù in prima battuta si ritira per sventare il progetto di farlo re.

Non era questo il suo obiettivo. I discepoli capiscono quello che vogliono capire.

Essi hanno delle esigenze per la vita quotidiana, devono mangiare e in un'epoca in cui i poveri facevano fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, questa esigenza era del tutto legittima.

E proprio per questo motivo Gesù li ha sfamati.

C'è in questo brano di vangelo una frase, che richiama il grande segno del pane, compiuto da Gesù:

"Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie".

Notate il segno viene richiamato, adducendo due elementi:

l'aver mangiato il pane, e il rendimento di grazie da parte del Signore.

Il primo elemento (aver mangiato il pane) esprime il fatto; il secondo elemento (rendimento di grazie) esprime il significato del fatto: *"Sappi che il pane, che ricevi da Gesù e che mangi, non è solo un cibo materiale, è un dono che viene dal Padre, che viene dal suo amore e che ti dice che sei suo figlio amato e che devi vivere da figlio di un Dio, che ama, condividendo quello che ha, cioè il suo Figlio Unigenito".*

A questo punto viene anche a noi il **rimprovero**, che Gesù muove alla gente, che si è data un gran da fare: prima è andata a cercarlo sul luogo del miracolo e poi è venuta a cercarlo a Cafarnao: *"In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati"*. Sapete, qualche volta i chierichetti nelle sacrestie rubacchiano le ostie per il gusto di mangiare quel pane diverso dal solito pane. Per loro quelle ostie lì sono solo pane da mangiare, non hanno altro significato che questo. Mi domando: "Le ostie, che noi assumiamo, quando facciamo la comunione, sono per noi di più di quelle ostie rubacciate dai chierichetti, perché noi attribuiamo alle ostie, che assumiamo, il significato che hanno?". E non dobbiamo rispondere in maniera affrettata: "Sì, quelle ostie per noi sono di più, perché per noi sono Gesù" e sentirci così a posto. Se ci fermiamo qui, alla presenza di Gesù, abbiamo colto solo un pezzetto del significato. Infatti Gesù ci chiede di andare oltre: *"Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà"*: Gesù ci invita a fare della relazione con Lui, presente, **principio di un modo di vivere, che Lui chiama vita eterna, cioè vita divina, vita da figli di Dio amore, che condivide quel che ha**. Se non diventa principio di questa vita filiale e fraterna, la relazione con Gesù, che il Padre ci dona, attraverso la Parola e attraverso l'Eucaristia è anch'essa vissuta come tutte quelle cose, che vanno a finire in niente. Che cosa dobbiamo fare allora per non fermarci al fatto del mangiare, per cogliere il segno e vivere il significato in tutta la sua pienezza?

Gesù contrappone **due tipi di opere**. Da un lato c'è il nostro darci da fare, il nostro operare, comandato dai nostri appetiti, dai nostri bisogni, dall'altro c'è il darsi da fare di Dio. Gesù ci insegna che si coglie il segno e si vive il significato nella sua pienezza non quando si aggiunge al nostro darci da fare secondo i nostri appetiti e secondo i nostri bisogni un po' di senso religioso, un po' di cose, che possano piacere a Dio, ma quando il darsi da fare di Dio diventa il tutto che cerchiamo e il tutto di cui e per cui viviamo. Dobbiamo essere persuasi di questo: tutto ciò che viviamo a partire da noi, dai nostri appetiti, dai nostri bisogni, anche dai nostri bisogni spirituali, religiosi, è profondamente compromesso, marcisce, finisce in niente. Questo vale anche per le nostre relazioni filiali con Dio e le nostre relazioni fraterne tra di noi: se vissute a partire da noi, sono all'insegna della precarietà, sono profondamente compromesse. Solo se partiamo dall'opera di Dio, che è colui che ci ha inviato, solo se viviamo a partire da Gesù, dalla vita filiale, che Lui condivide con noi, costruiamo relazioni vere con Dio e tra di noi, relazioni con il sigillo di Dio, che è sigillo di verità e di eternità. Non dobbiamo cercare il Pane, che il Padre ci dona, come uno dei supporti utili per portare avanti le nostre strategie di vita; dobbiamo cercare il Pane, che Dio ci dona, come il principio, la sorgente della vita, che poi ci impegniamo a vivere.

E' evidente che **l'identità di Gesù si svela dentro le Scritture**. Egli è venuto a portarle a compimento: sono esse a parlare di Lui. Tra i testi citati, non possiamo pensare al "segno dei pani e dei pesci" senza collegarlo alla vicenda del deserto, che richiama la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, all'alleanza del Sinai e al rapporto "sponsale" di Dio con il suo popolo. I profeti (Osea, Geremia, Ezechiele) interpretano proprio quel periodo in chiave nuziale.

Applicazione

Questa nuova pretesa diventerà ben presto il motivo di separazione di molti discepoli, ma intanto possiamo chiederci: non basta il pane ordinario per vivere bene? Il pane di vita è necessario? Possiamo dire subito che il pane ordinario ci sostiene e alimenta la nostra vita, ma non apre la prospettiva della condivisione fraterna. Ognuno è sempre preoccupato di averne abbastanza. Il pane di vita, al contrario, fa entrare nel modo di essere di Gesù, per cui chi mangia il suo pane di vita diventa servitore dei fratelli: uno che vuole sfamare gli altri con il proprio amore, con la vicinanza, con i propri beni. I due pani corrispondono a due modi di vivere.

È un dialogo fra sordi quello di Gesù con la folla, piuttosto offesa, che lo ha cercato. Ma come, hanno appena cercato di farlo re e questi è fuggito? Che strano personaggio! Gesù, in effetti, appare profondamente turbato da ciò che è accaduto.

Non si aspettava una reazione del genere: sperava che quel gesto inaugurasse il tempo messianico, che la folla capisse il vero volto di Dio che non risolve i problemi ma che chiede a noi di condividere le soluzioni... E invece.

Ancora una volta l'uomo si dimostra impreparato, ancorato alle proprie ristrette visioni, abitato da un'insuperabile grettezza d'animo. Sono offesi i suoi partigiani e Gesù tenta un ultimo, disperato tentativo: chiede loro di riflettere sull'accaduto; la fame del corpo è solo una dimensione dell'esistenza, la fame del cuore è più importante, ed egli è venuto a donare un pane che può saziare per l'eternità. La folla è incuriosita e chiede cosa deve fare per avere questo pane. La logica è sempre la stessa: cosa bisogna "fare" per aggiudicarsi Dio? No, risponde Gesù, non bisogna "fare" ma "credere". La religiosità, ribadisce, non consiste nel mettere in opera dei fatti, ma nel vivere una profonda dimensione della fede.